

# Qualità della vita

Sotto il termine “qualità della vita” è stata raccolta una pluralità di indicatori accomunati dal riferimento a dimensioni correlate alla realizzazione personale, ai rapporti familiari e interpersonali, al ciclo di vita degli individui. Osservate nel loro complesso, queste informazioni statistiche consentono di riassumere aspetti che vanno al di là della dimensione puramente economica, per coinvolgere elementi del benessere personale e della coesione sociale altrimenti difficili da cogliere e da misurare statisticamente.

Gli indicatori presentati in questa sezione sono: la speranza di vita libera da disabilità; il verde pubblico; la pratica sportiva; la povertà relativa; le disuguaglianze nella distribuzione del reddito; le diffusioni delle autovetture per 1.000 abitanti; l'ammontare dei depositi bancari per abitante.

▶▶ Nel 2005 la speranza di vita libera da disabilità, in Italia, calcolata per le persone di 15 anni è pari a 63,5 anni per le donne e a 60,5 anni per gli uomini.

▶▶ Nel 2006, i metri quadrati di verde urbano per abitante, nei comuni capoluogo, sono pari a 48,3.

▶▶ Nel 2006, in Italia le persone di tre anni e più che praticano sport sono oltre 17 milioni, poco più del 30 per cento della popolazione nella stessa fascia di età: il 20 per cento si dedica allo sport in modo continuativo, il 10 per cento saltuariamente. Coloro che pur non praticando uno sport svolgono un'attività fisica sono 16 milioni, mentre i sedentari sono oltre 23 milioni, il 41 per cento della popolazione di interesse.

▶▶ In Italia, nel 2006, gli individui poveri sono 7 milioni 537 mila e corrispondono a quasi il 13 per cento del complesso della popolazione. Si tratta di 2 milioni 623 mila famiglie, l'11 per cento del totale.

▶▶ In Italia le disuguaglianze nella distribuzione del reddito sono più elevate che nella maggior parte dei paesi europei. A livello regionale, la distribuzione più diseguale si rileva in Calabria, Sicilia e Campania, ma anche in Puglia e Lazio le disuguaglianze sono rilevanti.

▶▶ Il tasso di motorizzazione (autovetture circolanti ogni 1.000 abitanti), in Italia, è uno dei più alti del mondo ed è passato da 501 autovetture ogni 1.000 abitanti nel 1991 a 598,4 nel 2006, con un incremento medio annuo pari all'1,3 per cento.

▶▶ Alla fine del 2006, l'ammontare pro capite dei depositi bancari risulta pari a 12.345 euro.

## L'Italia tra i paesi Ue con più elevata speranza di vita libera da disabilità

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Al fine di valutare la qualità degli anni vissuti e capire se vivere più a lungo significhi anche vivere meglio e in buona salute, è utile fare riferimento alla speranza di vita libera da disabilità, che combina i dati di mortalità alle informazioni sulle esperienze di morbilità di una popolazione. La presenza di disabilità, infatti, limitando in misura più o meno grave l'autonomia delle persone, rappresenta un fattore di rischio di esclusione sociale piuttosto rilevante.

Nel 2005 in Italia la speranza di vita libera da disabilità calcolata per le persone di 15 anni è pari a 63,5 anni per le donne e a 60,5 anni per gli uomini.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

La speranza di vita libera da disabilità esprime il numero medio di anni che una persona di una certa età può aspettarsi di vivere senza essere colpita da disabilità, ossia senza subire la riduzione o la perdita delle proprie capacità funzionali.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

A livello europeo l'indicatore viene calcolato alla nascita e in alcuni paesi mette in evidenza nel 2005 uno svantaggio del sesso femminile. L'aspettativa di vita per le donne è minore di circa 2 anni rispetto a quella maschile nei Paesi Bassi, in Portogallo e a Cipro, e di poco più di 1 anno in Svezia. Le differenze si attenuano portando i sessi quasi alla parità in Danimarca, Spagna e Lussemburgo. All'opposto, in Polonia si registra il più alto differenziale a vantaggio delle donne, che possono contare su una speranza di vita in buona salute superiore di circa 6 anni. I paesi con i valori più alti per entrambi i sessi sono Malta (68,5 anni per i maschi e 70 per le femmine) e Danimarca (68,4 anni per i maschi e 68,2 per le femmine); l'Italia si attesta su livelli leggermente inferiori (65,8 anni per i maschi e 67 per le femmine) e molto simili a quelli della Grecia (65,7 per i maschi e 67,2 per le femmine). L'aspettativa di vita alla nascita libera da disabilità è inferiore a 60 anni in quasi tutti i paesi dell'est europeo così come a Cipro, in Portogallo, Austria, Germania e Finlandia. In particolare, l'Estonia si colloca in fondo alla graduatoria con 48 anni per i maschi e 52,2 anni per le femmine.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il rapporto tra i sessi per ciò che riguarda la speranza di vita a 15 anni in assenza di disabilità, da una parte conferma il vantaggio delle donne, che vivono mediamente 3 anni più degli uomini in buona salute, dall'altra mette in luce un avvicinamento dei sessi rispetto all'aspettativa di vita totale, indipendentemente dallo stato di salute. Nel 2004-2005, a livello regionale la differenza sale a quasi 5 anni in Trentino-Alto Adige (5,4 a Bolzano) e si riduce a poco più di un anno in Calabria. Il valore più elevato dell'indicatore si registra per gli uomini nelle Marche e nella provincia autonoma di Trento (61,7 anni), per le

donne nella provincia di Bolzano (66,5 anni) e, più in generale, in Trentino-Alto Adige (66,3 anni). Fatta eccezione per la Calabria, per gli uomini l'indicatore risulta sotto la media in tutte le altre regioni del Sud (con il valore minimo – quasi 59 anni – in Campania), nelle Isole, nel Lazio e in Piemonte. In relazione alle donne, si trovano sotto la media Molise, Umbria, Basilicata, Puglia, Campania, Calabria, e Sicilia, che registra il valore più contenuto (60,8 anni). Tra il 1999-2000 e il 2004-2005, i guadagni in termini di numero medio di anni di vita in buona salute sono più evidenti per gli uomini (a livello Italia, 1,6 anni contro 1,3 delle donne), e ciò si verifica in tutte le regioni eccetto che nella provincia autonoma di Trento, in Toscana, Molise, Campania, Basilicata e nelle Isole, dove i miglioramenti sono più significativi per le donne.

### Speranza di vita a 15 anni libera da disabilità, per sesso e regione – Anni 1999-2000 e 2004-2005 (in anni di vita)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1999-2000		2004-2005	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Piemonte	58,76	62,28	60,33	63,79
Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste	57,70	63,23	60,90	64,00
Lombardia	58,66	63,27	61,08	64,45
Liguria	59,37	63,63	60,48	63,95
Trentino-Alto Adige	59,43	64,50	61,42	66,25
Bolzano-Bozen	58,85	65,05	61,11	66,46
Trento	59,99	64,08	61,72	66,09
Veneto	59,18	63,80	60,45	64,75
Friuli-Venezia Giulia	58,73	63,49	61,15	63,97
Emilia-Romagna	59,56	63,33	61,50	64,53
Toscana	59,92	62,54	61,16	64,31
Marche	59,93	63,01	61,74	64,51
Umbria	60,32	63,01	61,12	63,22
Lazio	58,68	62,88	60,40	63,48
Abruzzo	58,78	62,89	60,32	63,83
Molise	59,63	61,77	60,25	63,33
Campania	57,64	60,50	58,95	62,01
Puglia	58,81	60,69	60,39	62,14
Basilicata	59,20	61,20	60,04	62,31
Calabria	58,67	59,95	60,54	61,76
Sicilia	57,96	59,06	59,50	60,84
Sardegna	57,59	61,38	59,64	63,59
Nord-ovest	58,78	63,03	60,76	64,19
Nord-est	59,31	63,62	61,06	64,69
Centro	59,39	62,78	60,90	63,88
Centro-Nord	59,19	63,25	60,98	64,27
Mezzogiorno	58,19	60,38	59,71	62,00
<b>Italia</b>	<b>58,83</b>	<b>62,26</b>	<b>60,47</b>	<b>63,53</b>

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari"

### Fonti

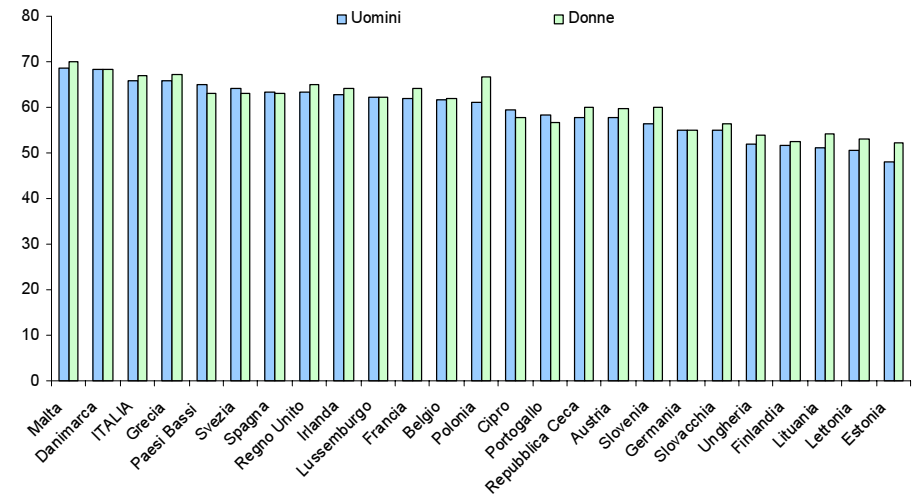
- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari"
- Eurostat, Database New Cronos

### Altre informazioni

Siti internet

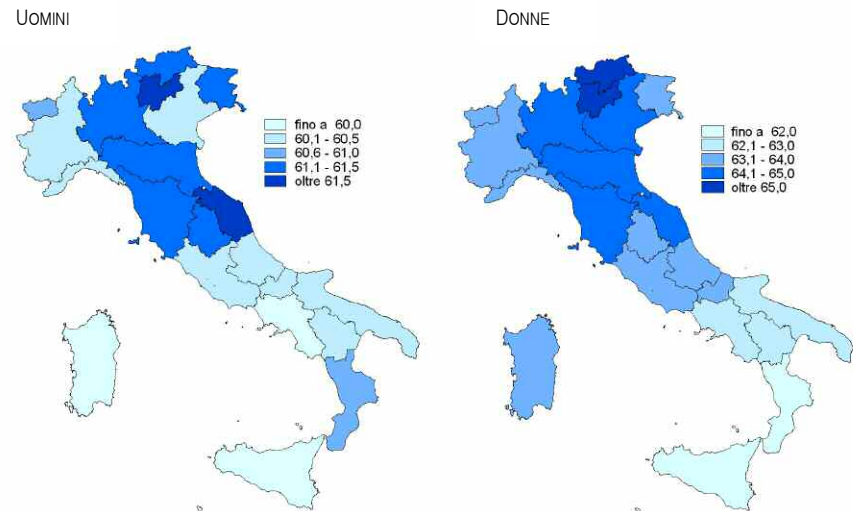
- <http://www.istat.it>
- <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>

### Speranza di vita alla nascita libera da disabilità per sesso nei paesi Ue25 – Anno 2005 (in anni di vita)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, Database New Cronos

### Speranza di vita a 15 anni libera da disabilità per sesso e regione – Anno 2004-2005 (in anni di vita)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari"

## Circa 50 m<sup>2</sup> di verde urbano pro capite nei capoluoghi di provincia

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Le aree verdi nelle città svolgono determinanti funzioni di compensazione riguardo a quelli che sono gli effetti più negativi della pressione antropica sull'ambiente urbano. Il verde contribuisce a regolare il microclima cittadino, mitigando i picchi di temperatura, filtrando e purificando l'aria dalle polveri e dagli inquinanti. Inoltre attenua i rumori e le vibrazioni, con un'azione positiva sull'inquinamento acustico. Infine la presenza di verde soddisfa le esigenze ricreative e sociali della popolazione contribuendo a migliorare la qualità della vita nelle città. Per tale motivo, risulta di notevole importanza accelerare la diffusione delle migliori pratiche di pianificazione, progettazione, gestione e manutenzione degli spazi verdi urbani: in questo senso, dal 2000 al 2006 in Italia è aumentata l'attenzione degli amministratori comunali verso i problemi ecologici e sta crescendo il numero di comuni capoluogo di provincia dotati di un piano del verde urbano.

Nel 2006, considerando l'insieme dei comuni capoluogo di provincia, i metri quadrati di verde urbano per abitante sono pari a 48,3; mentre la densità delle aree verdi raggiunge il 4,2 per cento della superficie complessiva dei comuni capoluogo.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per verde urbano si intende il patrimonio di aree verdi che insiste sul territorio dei comuni gestito, direttamente o indirettamente, da enti pubblici quali i comuni, le province, le regioni, lo Stato. In questo ambito sono compresi diversi tipi di aree verdi: verde attrezzato, parchi urbani, verde storico, aree di arredo urbano e aree speciali, che comprendono giardini scolastici, orti botanici, vivai, giardini zoologici e altre categorie residuali.

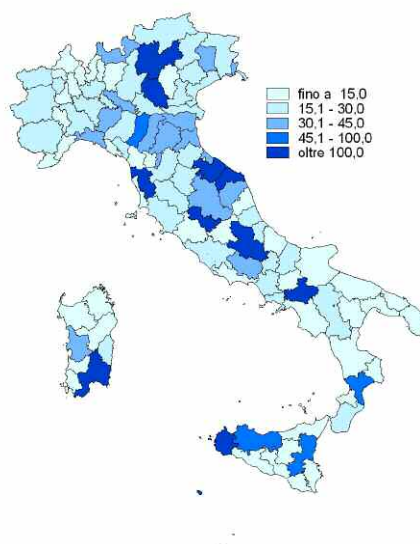
La disponibilità di verde urbano è espressa in termini di metri quadrati per abitante e si ottiene dal rapporto tra la superficie dei comuni capoluogo di provincia adibita al verde urbano e la popolazione media residente. La densità di verde urbano è la percentuale di territorio destinata alle aree verdi rispetto al totale della superficie dei comuni capoluogo di provincia.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le diverse dotazioni naturali dei comuni capoluogo di provincia e le differenti velocità di attuazione delle opere di progettazione urbanistica delle città rendono la disponibilità di verde urbano fortemente variabile sul territorio nazionale. Nel 2006, i comuni di Pisa (1.516 m<sup>2</sup> per abitante), L'Aquila (693), Terni (421), Verona (363), Ancona (341), Avellino (288), Cagliari (282), Pesaro (191), Trapani (148) e Trento (112) si attestano tutti su livelli di disponibilità di aree verdi superiori a 100 metri quadrati per abitante, con punte particolarmente alte dovute alla presenza sul territorio di vasti parchi naturali, aree protette e boschi. Palermo (80 m<sup>2</sup> per abitante), Catania (71 m<sup>2</sup>) e Catanzaro (53 m<sup>2</sup>), pur con una più contenuta disponibilità di verde urbano, si collocano comunque al di sopra del dato medio

referito al complesso dei comuni capoluogo di provincia (48,3 m<sup>2</sup> per abitante). All'opposto, Vibo Valentia e Taranto, rispettivamente con 0,2 e 1,8 m<sup>2</sup> per abitante, registrano una disponibilità di verde urbano inferiore alla media dei comuni di oltre il 95 per cento. Dal 2000 al 2006, sia la disponibilità sia la densità di verde urbano aumentano, in particolare nel 2002 (+7,5 per cento). Considerando i comuni di maggiore ampiezza demografica, Napoli si distingue per la consistente crescita dei metri quadrati di verde pro capite, da 5,2 nel 2000 a 28,5 nel 2006, e della percentuale di superficie adibita al verde urbano rispetto alla superficie totale, dal 4,4 per cento a quasi il 24 per cento; le variazioni medie annue più contenute si rilevano invece a Verona, Genova, Bologna, Messina e Catania.

### Disponibilità di verde urbano nei Comuni capoluogo di provincia - Anno 2006 (m<sup>2</sup> per abitante)



Fonte: Istat, Dati ambientali sulle città

### Fonti

- Istat, Dati ambientali sulle città

### Altre informazioni

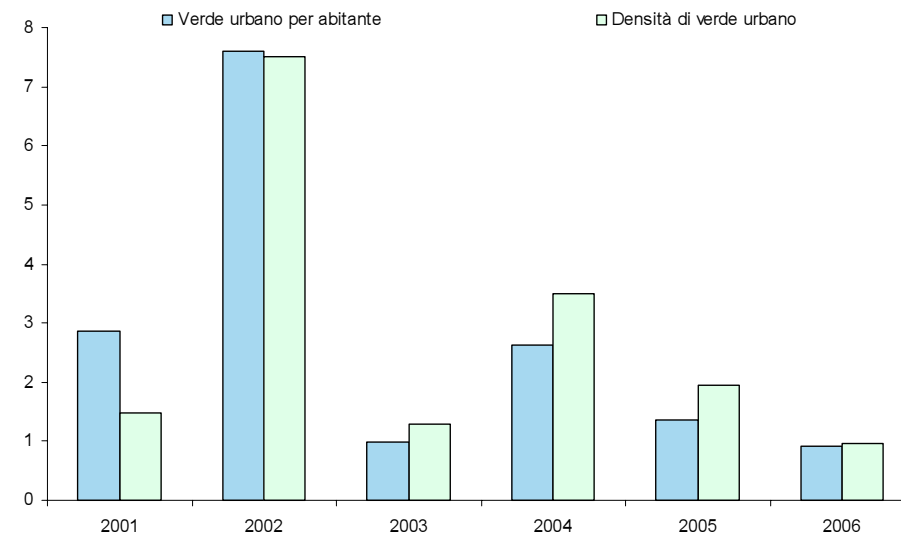
Publicazioni

- Istat, Annuario delle Statistiche ambientali. Anni 2005-2006
- Istat, Statistiche in breve. Indicatori ambientali urbani. Anno 2006

Siti internet

- <http://www.istat.it>

### Disponibilità di verde urbano e densità nel complesso dei comuni capoluogo di provincia - Anni 2000-2006 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: Istat, Dati ambientali sulle città

### Disponibilità e densità di verde urbano nei comuni di maggiore ampiezza demografica - Anni 2000, 2003 e 2006 (m<sup>2</sup> per abitante e percentuale di superficie verde sulla superficie comunale)

COMUNI	Disponibilità di verde urbano (metri quadrati per abitante)			Densità di verde urbano (percentuale di superficie di verde urbano sulla superficie comunale)		
	2000	2003	2006	2000	2003	2006
Torino	15,60	22,79	23,34	10,64	15,14	16,15
Milano	11,16	13,89	15,86	7,85	9,61	11,40
Verona	354,24	350,04	363,09	43,55	43,54	45,57
Venezia	19,39	21,48	28,25	1,29	1,40	1,83
Genova	39,35	41,10	40,23	10,11	10,18	10,25
Bologna	30,37	31,10	32,52	8,12	8,25	8,64
Firenze	11,92	12,29	15,20	4,28	4,32	5,45
Roma	12,90	15,03	15,26	2,61	2,92	2,97
Napoli	5,16	11,04	28,45	4,42	9,45	23,88
Bari	3,16	3,52	4,02	0,88	0,95	1,13
Palermo	67,54	78,04	80,20	29,19	33,47	33,86
Messina	5,18	5,30	5,35	0,62	0,62	0,62
Catania	64,69	67,81	70,98	11,67	11,55	11,93
<b>Totale Italia</b>	<b>41,16</b>	<b>46,00</b>	<b>48,29</b>	<b>3,59</b>	<b>3,97</b>	<b>4,23</b>

Fonte: Istat, Dati ambientali sulle città

## Solo il 30 per cento della popolazione pratica un'attività sportiva

### UNO SGUARDO D'INSIEME

L'attività fisica contribuisce a migliorare la qualità della vita ed è associata positivamente sia allo stato di salute sia al grado di soddisfazione degli interessi personali, allo sviluppo delle potenzialità e dei rapporti sociali.

Nel 2006 in Italia le persone di 3 anni e più che praticano sport sono circa 17 milioni 170 mila, pari a poco più del 30 per cento della popolazione nella stessa fascia di età: il 20 per cento si dedica allo sport in modo continuativo, il 10 per cento saltuariamente. Coloro che pur non praticando uno sport svolgono un'attività fisica sono 16 milioni 120 mila (il 28,4 per cento della popolazione nella fascia di età considerata), mentre i sedentari sono oltre 23 milioni e 300 mila, pari al 41 per cento della popolazione di interesse.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore si basa sui risultati dell'indagine multiscopo sulle famiglie "I cittadini e il tempo libero", che rileva a cadenza quinquennale gli atteggiamenti e i comportamenti riconducibili al tempo libero della popolazione, al di fuori, quindi, dell'orario di lavoro e di studio. Riguardo all'attività sportiva, si considera quella svolta nel tempo libero con carattere di continuità o saltuarietà dalla popolazione di 3 anni e più, presso strutture organizzate e alla presenza di un allenatore, escludendo le persone che partecipano al mondo dello sport per ragioni professionali (atleti professionisti, insegnanti, allenatori). Tra coloro che praticano solo qualche attività fisica sono invece compresi quelli che si dedicano a passatempi comunque movimentati ma in totale autonomia (gite, lunghe passeggiate, nuotate, uso della bicicletta), mentre i sedentari sono coloro che dichiarano di non praticare sport né altre forme di attività fisica.

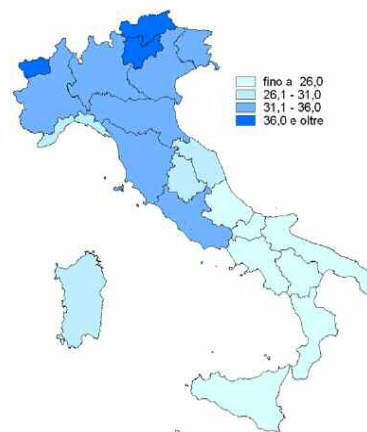
### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2006 le differenze territoriali rivelano una diminuzione della pratica sportiva dal Nord al Sud del Paese. Il Nord-est è la ripartizione geografica con la quota più elevata di persone di 3 anni e più che praticano sport nel tempo libero (36,5 per cento, e quasi il 25 per cento in modo continuativo), con punte del 58,2 per cento nella provincia di Bolzano e del 44,1 per cento in quella di Trento. Veneto e Friuli-Venezia Giulia seguono con il 35,5 per cento e il 35,1 per cento rispettivamente, mentre l'Emilia-Romagna si attesta sul 34,6 per cento, lo stesso livello della Lombardia nel Nord-ovest. Riguardo a questa ripartizione, la Valle d'Aosta registra la percentuale più alta di persone dedite allo sport (40,8 per cento), il valore del Piemonte è invece pari al 33,4 per cento e quello della Liguria è inferiore alla media generale (28,4 per cento). Nel Centro, solo Lazio e Toscana si collocano al di sopra del dato nazionale, con una percentuale di persone sopra i 3 anni che praticano sport nel tempo libero rispettivamente del 31,6 e del 31,5 per cento.

Il Sud e le Isole si caratterizzano per la quota maggiore di sedentari, con oltre la metà della popolazione di 3 anni e più che

dichiara di non dedicarsi ad alcun tipo di sport o attività fisica nel tempo libero: in Campania si registra la percentuale più bassa di persone che praticano sport, appena il 22,1 per cento, e poco più del 13 per cento in modo continuativo. Lo sport è un'attività del tempo libero tipicamente giovanile: le quote più alte di sportivi si riscontrano nella fascia di età tra gli 11 e i 14 anni per i maschi, tra i 6 e i 10 anni per le femmine. Con l'aumentare dell'età diminuisce l'impegno sportivo (sia continuativo sia saltuario) e aumenta quello nelle attività fisiche svolte in autonomia. Il confronto tra i sessi mostra una dedizione allo sport più accentuata tra i maschi (quasi il 37 per cento contro il 24 per cento delle femmine), a conferma di concezioni ed estensione del tempo libero alquanto differenziate, ciò si riscontra in quasi tutte le età con la sola eccezione della classe 3-5 anni, quando sono le bambine a praticare sport più dei loro coetanei (24,3 per cento contro 20,9 per cento). Le differenze di genere si attenuano al crescere dell'età, con maggiore evidenza a partire dalla classe 45-54 anni.

### Persone di 3 anni e più che praticano sport per regione – Anno 2006 (per 100 persone della stessa età e della stessa regione)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "I cittadini e il tempo libero"

### Fonti

- Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie "I cittadini e il tempo libero". Anno 2006

### Altre informazioni

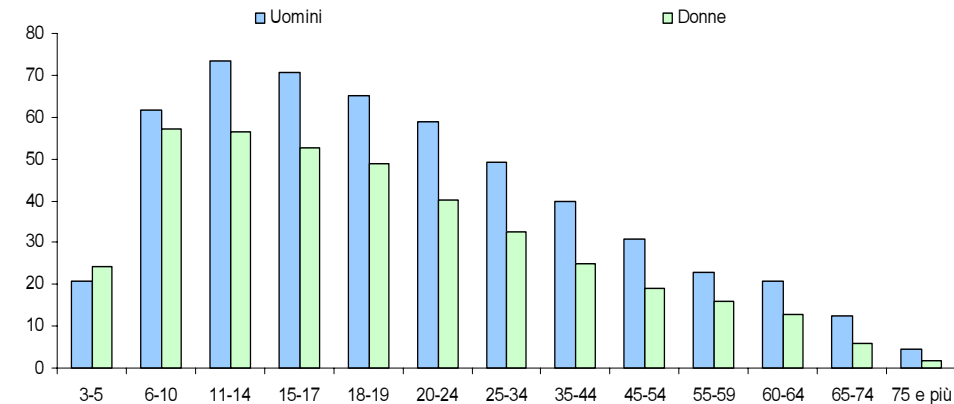
Publicazioni

- Statistiche in breve. La pratica sportiva in Italia. Anno 2006
- Annuario statistico italiano, 2007

Siti internet

- <http://www.istat.it>

### Persone di 3 anni e più che praticano sport in Italia, per classe di età e sesso – Anno 2006 (per 100 persone della stessa età e dello stesso sesso)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "I cittadini e il tempo libero"

### Persone di 3 anni e più che praticano sport, qualche attività fisica e persone sedentarie, per regione – Anno 2006 (dati in migliaia)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Praticano sport	di cui in modo:		Praticano solo qualche attività fisica	Non praticano sport né attività fisica	Non indicato	Totale
		continuativo	saltuario				
Piemonte	1.406	914	491	1.417	1.368	14	4.205
Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste	49	30	19	32	37	1	120
Lombardia	3.170	2.134	1.037	2.965	2.988	32	9.155
Liguria	442	311	131	533	573	7	1.554
Trentino-Alto Adige	483	289	194	319	141	3	948
Bolzano-Bozen	270	166	104	128	63	2	464
Trento	213	123	90	191	78	2	483
Veneto	1.624	1.102	522	1.581	1.357	9	4.571
Friuli-Venezia Giulia	408	269	139	407	339	9	1.162
Emilia-Romagna	1.408	994	414	1.312	1.339	9	4.067
Toscana	1.104	750	354	1.076	1.322	3	3.505
Marche	431	284	147	458	593	1	1.483
Umbria	249	176	73	226	361	5	840
Lazio	1.617	1.080	537	1.264	2.220	15	5.117
Abruzzo	319	217	103	326	613	8	1.267
Molise	74	47	28	79	159	1	313
Campania	1.238	747	491	1.204	3.128	28	5.599
Puglia	949	629	320	905	2.078	17	3.949
Basilicata	139	91	48	139	294	2	573
Calabria	458	291	167	410	1.056	23	1.947
Sicilia	1.159	729	429	1.027	2.621	28	4.834
Sardegna	440	336	103	441	719	7	1.606
Nord-ovest	5.067	3.389	1.677	4.946	4.967	53	15.033
Nord-est	3.923	2.654	1.269	3.618	3.176	30	10.748
Centro	3.401	2.290	1.111	3.023	4.497	24	10.945
Centro-Nord	12.391	8.333	4.057	11.587	12.640	107	36.726
Mezzogiorno	4.776	3.087	1.690	4.532	10.667	112	20.089
<b>Italia</b>	<b>17.168</b>	<b>11.420</b>	<b>5.747</b>	<b>16.119</b>	<b>23.307</b>	<b>220</b>	<b>56.814</b>

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "I cittadini e il tempo libero"

## Più di una famiglia su dieci è povera; due terzi di queste nel Mezzogiorno

### UNO SGUARDO D'INSIEME

L'incidenza delle persone che si trovano a vivere in famiglie povere rappresenta un indicatore significativo per la valutazione dell'esclusione sociale. In generale, infatti, la povertà è fortemente associata alla struttura familiare, con riferimento sia alla sua dimensione sia alla sua composizione (ad esempio, la presenza di componenti anziani), a bassi livelli di istruzione, a bassi livelli professionali e alla disoccupazione.

In Italia nel 2006 gli individui poveri sono 7 milioni 537 mila e corrispondono a quasi il 13 per cento del complesso della popolazione. Si tratta di 2 milioni 623 mila famiglie, l'11 per cento del totale, con una spesa per consumi inferiore alla cosiddetta soglia o linea di povertà.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Attraverso l'Indagine sui consumi delle famiglie viene calcolata la soglia o linea di povertà, che individua in modo convenzionale il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. Considerando una famiglia di due componenti, nel 2006 questa spesa media mensile è risultata pari a 970,34 euro. L'indicatore di riferimento, definito anche incidenza di povertà relativa e calcolato con riferimento sia agli individui sia alle famiglie, è espresso attraverso il peso percentuale, sul totale della popolazione o delle famiglie residenti, del numero di individui o di famiglie con una spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il panorama regionale mette in evidenza il forte svantaggio dell'Italia meridionale e insulare, con percentuali di individui che vivono in famiglie povere più che doppie rispetto alla media nazionale e incidenze più contenute solo in Abruzzo (13,2 per cento). Sicilia e Calabria hanno consistenze simili di individui in famiglie povere (rispettivamente il 31,5 e il 31,4 per cento del totale dei residenti in quelle regioni). In aggiunta, la Sicilia al confronto con tutte le altre regioni registra la più alta concentrazione di individui poveri (circa 1,6 milioni, pari quasi al 21 per cento dell'ammontare dei poveri in Italia). Tale concentrazione interessa anche la Campania e la Puglia, dove si rilevano percentuali significative e rispettivamente pari al 18,5 per cento e al 12 per cento. In queste due regioni, come del resto in Basilicata e in Molise, gli individui poveri sono comunque oltre il 20 per cento della popolazione residente.

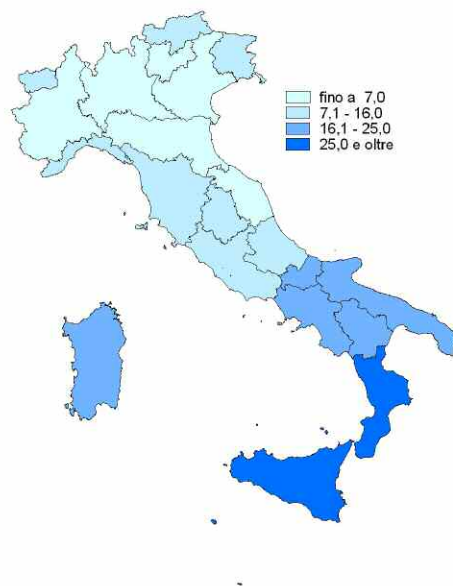
All'opposto, nelle ripartizioni settentrionali e al centro si registrano incidenze di povertà degli individui di gran lunga più contenute (il 6,2 per cento di poveri tra i residenti del Centro-Nord), con valori tra il 60 e il 70 per cento al di sotto della media in Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. Il dato più alto si osserva per la Valle d'Aosta, dove i poveri rappresentano quasi il 10 per cento della popolazione residente nella regione,

mentre al Centro Lazio e Umbria si attestano rispettivamente sull'8,4 per cento, e sull'8 per cento.

L'incidenza di povertà con riferimento alle famiglie rispecchia la situazione riscontrata per gli individui, con percentuali più alte nelle Isole (quasi il 26 per cento di famiglie povere sul totale delle famiglie residenti nella ripartizione) e nel Sud (quasi il 21 per cento); nel complesso la quota di famiglie povere residenti è oltre quattro volte superiore a quella osservata nelle restanti ripartizioni. Nel Centro-Nord, dove risiede il 68 per cento delle famiglie italiane, il 6 per cento si trova al di sotto della linea di povertà, con una concentrazione di famiglie povere rispetto al totale nazionale pari al 35 per cento.

### Individui che vivono in famiglie povere – Anno 2006

(per 100 individui residenti)



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

### Fonti

- Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

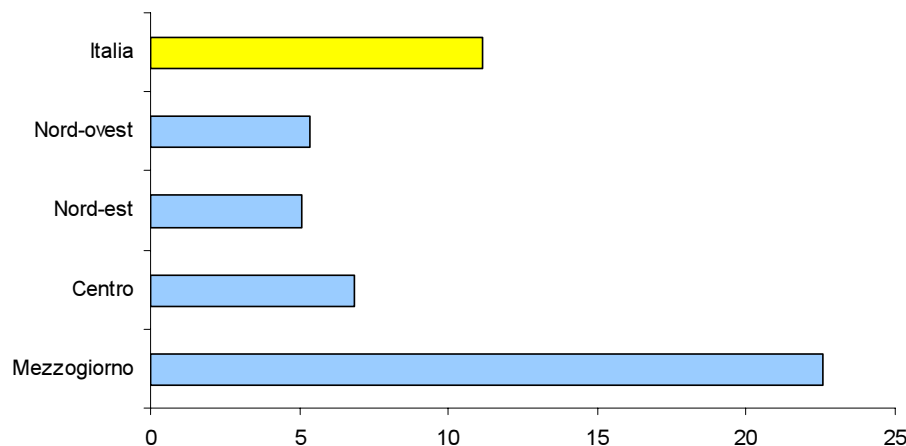
### Altre informazioni

- Pubblicazioni
- Istat, I consumi delle famiglie, 2005
- Istat, La povertà relativa in Italia nel 2006, Statistica in breve, 4 ottobre 2007

Siti internet

- <http://www.istat.it>

### Famiglie povere per ripartizione geografica – Anno 2006 (per 100 famiglie residenti)



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

### Individui che vivono in famiglie povere e famiglie povere per regione di residenza – Anno 2006 (valori assoluti e percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Individui poveri		Famiglie povere	
	Valori assoluti	Incidenza di povertà per 100 individui	Valori assoluti	Incidenza di povertà per 100 famiglie
Piemonte	287.548	6,68	122.848	6,41
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	12.211	9,93	4.805	8,45
Lombardia	466.823	4,96	187.371	4,67
Liguria	117.579	7,37	46.670	6,06
Trentino-Alto Adige	69.641	7,14	24.619	6,19
Bolzano-Bozen	40.675	8,51	13.438	7,12
Trento	28.966	5,83	11.181	5,34
Veneto	234.735	5,00	94.944	5,05
Friuli-Venezia Giulia	91.827	7,69	43.393	8,20
Emilia-Romagna	166.732	4,01	70.562	3,89
Toscana	276.481	7,69	103.579	6,84
Marche	102.103	6,72	35.361	5,94
Umbria	68.216	7,91	25.295	7,30
Lazio	442.126	8,40	150.853	7,04
Abruzzo	171.004	13,16	61.351	12,15
Molise	63.997	20,05	23.069	18,63
Campania	1.395.261	24,18	425.800	21,17
Puglia	905.815	22,34	287.972	19,83
Basilicata	145.161	24,55	50.755	22,99
Calabria	625.887	31,40	204.433	27,76
Sicilia	1.573.804	31,51	552.612	28,94
Sardegna	320.402	19,45	106.628	16,85
Nord-ovest	884.160	5,73	361.695	5,35
Nord-est	562.934	5,11	233.518	5,05
Centro	888.926	7,91	315.087	6,85
Centro-Nord	2.336.020	6,20	910.300	5,70
Mezzogiorno	5.201.330	25,16	1.712.621	22,56
<b>Italia</b>	<b>7.537.351</b>	<b>12,91</b>	<b>2.622.921</b>	<b>11,13</b>

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

## Disuguaglianze elevate; forti differenziali tra le regioni

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2005 la maggioranza delle famiglie residenti in Italia (61 per cento) ha conseguito un reddito netto inferiore all'importo medio annuo (27.736 euro, circa 2.311 euro al mese). Considerando anche il valore mediano, risulta che il 50 per cento delle famiglie ha percepito meno di 22.460 euro e, quindi, circa 1.872 euro mensili.

Ciò evidenzia una disuguaglianza nella distribuzione dei redditi confermata dall'indice di concentrazione di Gini che, escludendo dal calcolo i fitti imputati, è pari a 0,321.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indice di Gini esprime una misura della concentrazione di variabili quantitative trasferibili, quali il reddito, in modo da valutare come si distribuiscono tra la popolazione. L'indicatore assume valori compresi tra 0, nel caso in cui tutte le famiglie percepiscano lo stesso reddito e si verifichi una perfetta equità nella distribuzione, e 1, nel caso di totale disuguaglianza. Sulla base della definizione condivisa nell'ambito dell'Ue, il reddito netto familiare totale è pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale, che non comprendono il reddito figurativo delle abitazioni occupate dai proprietari (cioè l'affitto imputato) e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati ricevuti dalle famiglie, al netto del prelievo tributario e contributivo e di eventuali imposte patrimoniali. Il valore mediano del reddito suddivide le famiglie in due parti uguali: la prima metà con redditi inferiori alla mediana, la seconda metà con redditi uguali o superiori.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

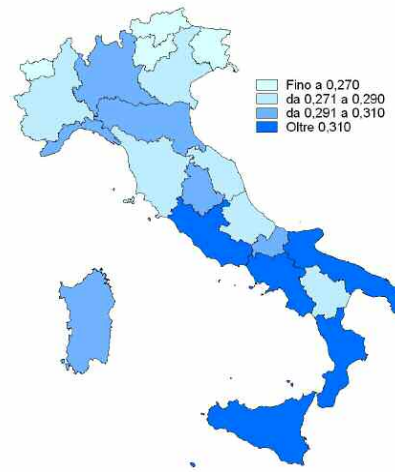
Attraverso i dati dell'indagine sul reddito e le condizioni di vita (EU-SILC), condotta in modo armonizzato in ambito europeo, per l'Italia si rileva una disuguaglianza economica non trascurabile al confronto con gli altri paesi dell'Ue. I risultati relativi ai redditi del 2005, infatti, mostrano un indice di concentrazione italiano (0,32) che colloca il Paese tra quelli con i valori più elevati: il dato medio, che non comprende Romania e Bulgaria, è pari a 0,30. Sullo stesso livello si trovano Regno Unito e Irlanda, mentre situazioni più svantaggiate sono a carico di Estonia, Ungheria, Polonia e Romania, che registrano lo 0,33; Grecia (0,34) e Lituania (0,35). Infine, Portogallo (0,38) e Lettonia (0,39) con gli indici di concentrazione più alti, fanno emergere le più elevate disparità nella distribuzione interna dei redditi. In Svezia, Danimarca, Slovenia e Bulgaria (0,24) le disuguaglianze appaiono sensibilmente attenuate; nel gruppo dei paesi che comprende Repubblica Ceca e Austria (0,25) e Finlandia e Paesi Bassi (0,26) l'indice di concentrazione si attesta comunque su un livello contenuto.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Riguardo ai redditi del 2005, tra le regioni italiane l'indice di concentrazione fa registrare la più alta disuguaglianza in Cala-

bria (0,348) e in Sicilia (0,346); quest'ultima presenta anche il reddito medio annuo più basso (20.952 euro, il 24 per cento in meno del dato medio italiano) e dove, in base al reddito mediano, il 50 per cento delle famiglie si colloca al di sotto di 16.658 euro (circa 1.390 euro al mese). In Campania (0,343), Puglia (0,328) e Lazio (0,326) i valori dell'indice si mantengono al di sopra del dato nazionale. La maggiore equità nella distribuzione dei redditi si osserva nella provincia autonoma di Trento, con il valore più contenuto dell'indice (0,253), in Valle d'Aosta (0,256) e in Friuli-Venezia Giulia (0,262). Lombardia ed Emilia-Romagna, con redditi medi annui superiori rispetto a tutte le altre regioni (31.555 e 31.445 euro), registrano indici di concentrazione comunque piuttosto elevati (entrambe 0,304).

### Disuguaglianza dei redditi per regione (indice di Gini sui redditi netti familiari esclusi i fitti imputati) – Anno 2005 (a)



Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni di vita (EU-SILC)  
(a) Dati provvisori

### Fonti

- Istat, Indagine sulle condizioni di vita (EU-SILC)
- Eurostat

### Altre informazioni

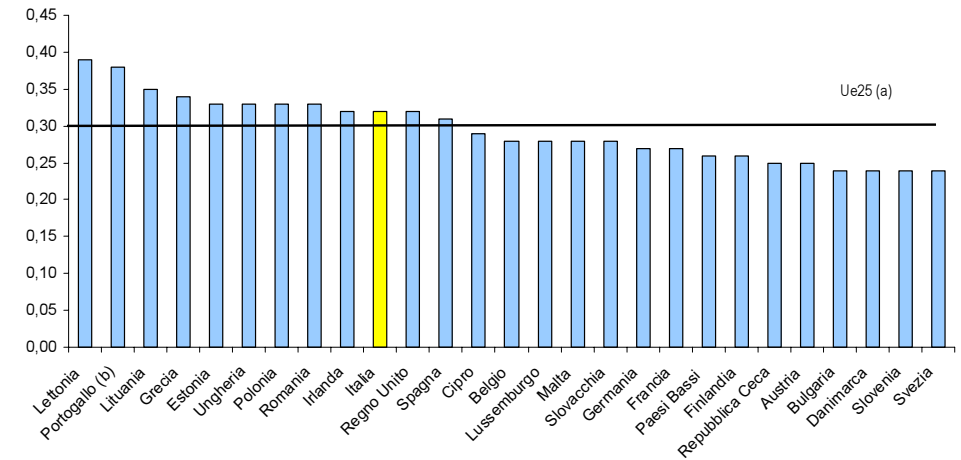
#### Publicazioni

- Istat, Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2006
- Istat, Reddito e condizioni economiche in Italia, 2004-2005

#### Siti internet

- <http://www.istat.it>
- <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>

### Disuguaglianza dei redditi nei paesi Ue (Indice di Gini sui redditi netti familiari esclusi i fitti imputati) – Anno 2005



Fonte: Eurostat, EU-SILC

(a) Valore stimato che non comprende Romania e Bulgaria entrate nell'Unione europea il 1° gennaio 2007.  
(b) Dati provvisori.

### Reddito familiare netto (esclusi i fitti imputati) e indice di concentrazione di Gini, per regione – Anno 2005

Regioni	Reddito medio (in euro)	Reddito mediano (in euro)	Indice di concentrazione
Piemonte	29.008	24.282	0,290
Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste	28.502	23.073	0,256
Lombardia	31.555	25.840	0,304
Liguria	25.109	20.994	0,292
Trentino-Alto Adige	31.159	27.068	0,260
Bolzano-Bozen	32.008	27.082	0,267
Trento	30.389	27.068	0,253
Veneto	29.421	24.879	0,271
Friuli-Venezia Giulia	28.424	23.987	0,262
Emilia-Romagna	31.449	25.626	0,304
Toscana	29.920	24.364	0,281
Marche	29.552	25.191	0,278
Umbria	28.674	22.602	0,301
Lazio	29.307	24.030	0,326
Abruzzo	26.861	22.154	0,284
Molise	23.717	19.368	0,305
Campania	23.579	19.000	0,343
Puglia	22.932	18.652	0,328
Basilicata	21.868	19.086	0,273
Calabria	22.773	17.396	0,348
Sicilia	20.952	16.658	0,346
Sardegna	25.515	22.114	0,303
<b>Italia</b>	<b>27.736</b>	<b>22.460</b>	<b>0,321</b>

Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni di vita  
(a) Dati provvisori.

## Ai primi posti in Europa per la presenza di autovetture

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Il numero di autovetture circolanti ogni 1.000 abitanti (tasso di motorizzazione) se da una parte rappresenta un indicatore positivamente associato allo standard di vita di un paese, dall'altra consente di misurare l'impatto sulle condizioni ambientali del parco vetture circolanti che contribuisce in misura rilevante alle emissioni inquinanti a danno della qualità dell'aria.

Il tasso di motorizzazione in Italia è passato da 501 autovetture ogni 1.000 abitanti nel 1991 a 598,4 nel 2006, con un incremento medio annuo pari all'1,3 per cento. Si tratta di un tasso tra i più alti del mondo.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di motorizzazione si ottiene dal rapporto tra il numero di autovetture presenti nel Pubblico Registro Automobilistico (PRA) e la popolazione residente. In generale, il numero di autovetture, di altri autoveicoli e di motoveicoli iscritti al PRA rappresenta una stima sufficientemente accurata dell'entità della circolazione veicolare nel Paese. Sono esclusi i veicoli per i quali è stata annotata la perdita di possesso e quelli confiscati.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

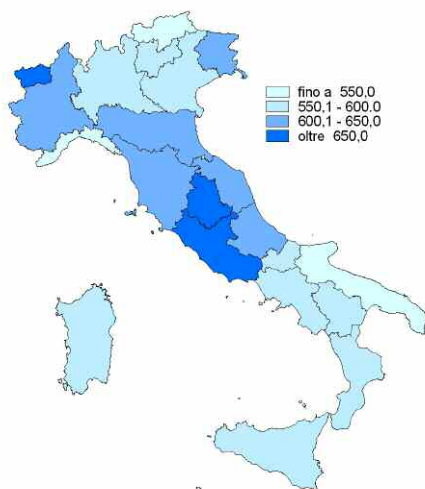
Nell'ambito dell'Unione europea, i dati disponibili al 2004 mettono in luce la posizione di preminenza dell'Italia che, con 581 autovetture ogni 1.000 abitanti, è seconda dopo il Lussemburgo (659), superando di quasi il 26 per cento il dato medio, pari a 463 autovetture ogni 1.000 abitanti. Di contro la Romania, si trova in ultima posizione con 149 autovetture ogni 1.000 abitanti, circa il 70 per cento in meno della media europea. Anche tutti gli altri paesi dell'Europa dell'est registrano tassi più bassi della media. Nell'Europa del nord, Svezia (456 autovetture ogni 1.000 abitanti), Finlandia (448), Paesi Bassi (429), Irlanda (385) e Danimarca (354) si attestano su livelli del tasso di motorizzazione inferiori al valore medio, così come Spagna (454 per 1.000) e Grecia (348 per 1.000) nell'Europa meridionale. Belgio e Regno Unito, che in questo caso non comprende l'Irlanda del Nord, si collocano in una posizione intermedia, rispettivamente con 467 e 463 autovetture ogni 1.000 abitanti.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2006 in Valle d'Aosta il numero di veicoli circolanti è superiore alla popolazione residente: vi circolano, infatti, 1.061 autovetture ogni 1.000 abitanti, quasi il doppio della media nazionale (598). Tutte le regioni dell'Italia centrale assumono valori superiori a 600, insieme a Piemonte, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Abruzzo. Le restanti regioni italiane si collocano al di sotto del livello medio, con il tasso minimo in Liguria (513 autovetture ogni 1.000 abitanti). Dal 1991 al 2006, le variazioni annuali del numero delle autovetture per 1.000 abitanti fanno registrare una continua, anche se contenuta, crescita,

fatta eccezione per il 1994, anno nel quale si registra una stasi dovuta agli effetti della crisi economica, e per il 2004, anno di revisione dell'archivio del PRA, quando sono stati cancellati i veicoli non in regola con le tasse automobilistiche da almeno tre anni. Dal 1991 la categoria che ha registrato l'aumento più consistente è quella dei motocicli (nel 2006 risultano pari a circa 5 milioni e 300 mila), che modificano il panorama della mobilità sul territorio italiano: le variazioni del loro numero ogni 1.000 abitanti, dopo iniziali diminuzioni, segnano aumenti costanti, attestandosi su un incremento medio di periodo del 5,1 per cento. Il tasso di motorizzazione che riguarda gli autobus destinati al trasporto pubblico presenta un andamento temporale più oscillante, con decrementi fino al 1996 e una crescita successiva, per un aumento medio nei quindici anni considerati comunque positivo e pari all'1,2 per cento.

### Autovetture circolanti – Anno 2006 (per 1.000 abitanti)



Fonte: ACI

### Fonti

- Automobile Club d'Italia (ACI)
- Eurostat, Database New Cronos

### Altre informazioni

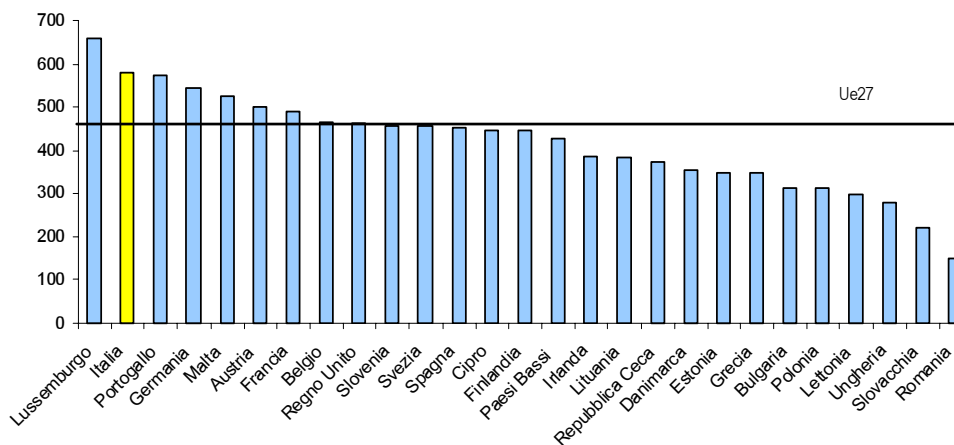
Publicazioni

- Istat, Statistiche dei trasporti. Anno 2005
- Istat, Annuario Statistico italiano. Anno 2007

Siti internet

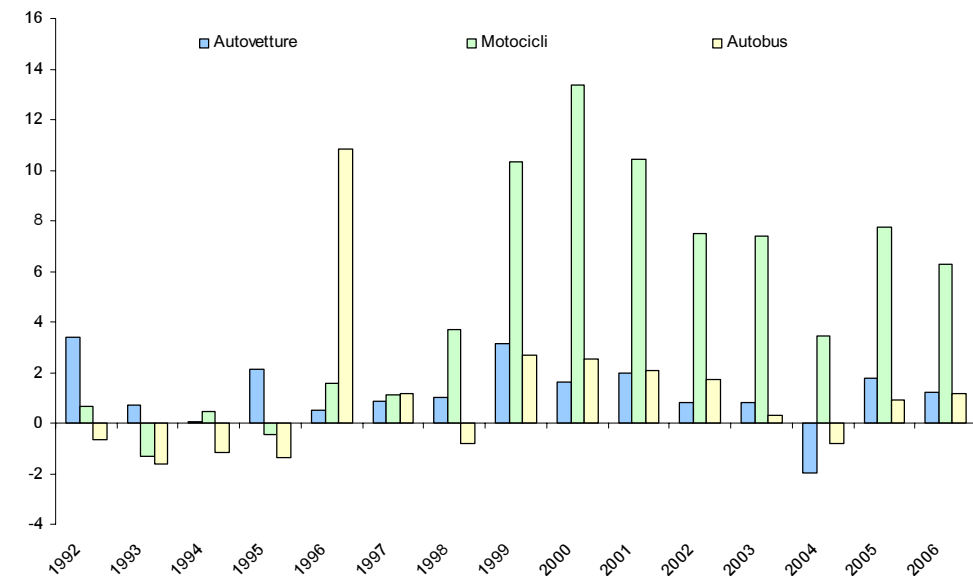
- <http://www.istat.it>
- <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>

### Autovetture circolanti nei paesi Ue – Anno 2004 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Database New Cronos

### Veicoli circolanti – Anni 1992-2006 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: ACI

## Cresce la quota di depositi bancari di istituzioni sociali private e famiglie

### UNO SGUARDO D'INSIEME

L'ammontare dei depositi bancari per abitante rappresenta una misura indiretta del tenore di vita economico, in quanto relazionabile al volume di risparmio disponibile, alla densità di sportelli bancari sul territorio nazionale, all'efficacia dei depositi bancari come mezzi di intermediazione finanziaria. I depositi sono uno degli strumenti utilizzati dalle banche per raccogliere il risparmio dei diversi settori istituzionali da mettere a disposizione sia delle società – finanziarie e non finanziarie – e Amministrazioni pubbliche per lo svolgimento della loro attività economica, sia delle famiglie consumatrici e delle istituzioni sociali private.

Alla fine del 2006 in Italia l'ammontare *pro capite* dei depositi bancari risulta pari a 12.345 euro.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

I depositi *pro capite* si ottengono dal rapporto tra l'ammontare totale dei depositi bancari e la popolazione media residente in Italia. I depositi bancari comprendono i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, le passività subordinate stipulate con un forma tecnica diversa dalle obbligazioni, le operazioni pronti contro termine passive.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Alla fine del 2006 l'ammontare totale dei depositi del sistema bancario in Italia raggiunge i 727.619 milioni di euro, pari a circa 12.345 euro per abitante. Quest'ultimo valore decresce dalle regioni del Nord (16.631 *pro capite* nel Nord-ovest e 13.704 nel Nord-est) alle regioni centrali (15.036 euro *pro capite*), dove si mantiene comunque al di sopra del livello medio italiano, fino ai 6.918 euro del Mezzogiorno (quasi il 45 per cento inferiore al dato nazionale).

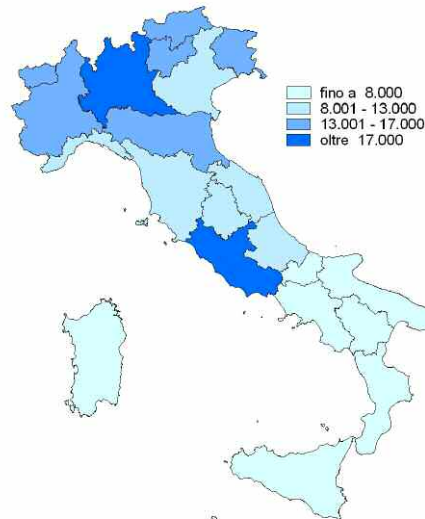
Le regioni che fanno registrare la consistenza più elevata dei depositi bancari in rapporto alla popolazione residente sono quelle con un miglior tenore di vita ma anche con un maggior numero di sportelli bancari per abitante: la Lombardia (19.065 euro) e il Lazio (oltre 18.655 euro). Il valore minimo dell'indicatore *pro capite*, pari a 5.080 euro, si registra invece in Calabria.

In relazione alla composizione dei depositi bancari per settore istituzionale, nel 2006 il 67,4 per cento del totale appartiene a famiglie e istituzioni sociali private, il 21,1 per cento a società non finanziarie, il 7,7 per cento a società finanziarie e il 3,8 per cento ad amministrazioni pubbliche. In tutte le ripartizioni sono soprattutto le famiglie consumatrici e le istituzioni sociali private a far ricorso ai depositi bancari. Il Nord è caratterizzato dalla quota più alta di depositi posseduti da società finanziarie (10,6 per cento) e non finanziarie (22,9 per cento), mentre i valori relativi alle amministrazioni pubbliche (2,4 per cento), alle famiglie e alle istituzioni sociali private (64,1 per cento) sono i più bassi registrati sul territorio nazionale. Una situazione opposta emerge nel Mezzogiorno, dove sono soprattutto le famiglie e le

istituzioni sociali private a concentrare la quota più elevata dei depositi, mentre le società finanziarie (0,7 per cento) e non finanziarie (15,1 per cento) rivelano un ricorso al deposito bancario nettamente inferiore alla media nazionale. Il Centro presenta la percentuale più alta di depositi ad appannaggio delle amministrazioni pubbliche (6,2 per cento del totale della ripartizione).

Dal 2001 al 2006, nella distribuzione dell'ammontare dei depositi bancari per settore istituzionale aumenta la quota relativa alle amministrazioni pubbliche e alle famiglie e istituzioni sociali private, mentre diminuisce il peso delle società finanziarie e non finanziarie.

### Depositi bancari per regione – Anno 2006 (valori pro capite in euro)



Fonte: Banche e mercato monetario e finanziario

### Fonti

- Banche e mercato monetario e finanziario

### Altre informazioni

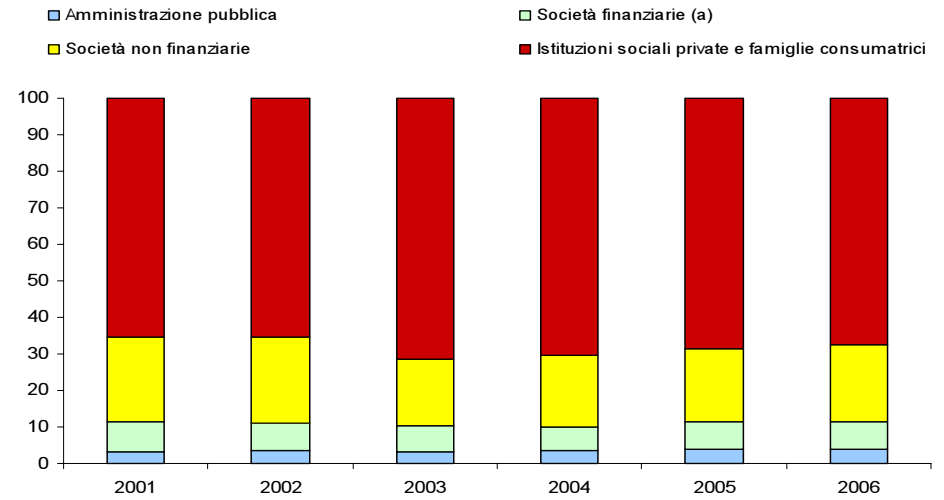
Publicazioni

- Istat, Annuario statistico italiano, 2007

Siti internet

- <http://www.istat.it>

### Depositi bancari per settore istituzionale in Italia – Anni 2001-2006 (composizioni percentuali)



Fonte: Banche e mercato monetario e finanziario

(a) Includono: istituzioni finanziarie e monetarie, altri intermediari finanziari, ausiliari finanziari, imprese di assicurazione e fondi pensione.

### Depositi presso le banche per localizzazione della clientela e settore istituzionale al 31 dicembre 2006 (in milioni di euro)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Amministrazione pubblica	Società finanziarie (a)	Società non finanziarie	Istituzioni sociali private e famiglie consumatrici	Totale
Piemonte	977	7.259	11.707	37.644	57.587
Valle d'Aosta/Vallee d'Aoste	238	62	347	1.140	1.787
Lombardia	3.663	26.341	45.580	105.730	181.314
Liguria	442	425	2.998	14.743	18.608
Trentino-Alto Adige	891	335	2.607	11.510	15.343
Bozano - Bozen	.....	.....	.....	.....	7.832
Trento	.....	.....	.....	.....	7.511
Veneto	1.366	2.579	13.051	40.761	57.757
Friuli-Venezia Giulia	1.053	2.293	3.548	10.223	17.117
Emilia-Romagna	1.181	4.499	14.565	42.502	62.747
Toscana	1.129	1.440	9.007	33.148	44.724
Marche	219	442	2.920	14.122	17.703
Umbria	181	112	1.676	6.646	8.615
Lazio	9.045	9.128	23.906	58.642	100.721
Abruzzo	379	286	1.952	9.462	12.079
Molise	350	40	297	1.524	2.211
Campania	1.819	224	7.300	31.836	41.179
Puglia	604	165	3.958	22.962	27.689
Basilicata	191	25	478	2.949	3.643
Calabria	515	61	1.176	8.414	10.166
Sicilia	2.046	118	4.301	27.091	33.556
Sardegna	1.143	90	2.164	9.676	13.073
Nord-ovest	5.320	34.087	60.632	159.257	259.296
Nord-est	4.491	9.706	33.771	104.996	152.964
Centro	10.574	11.122	37.509	112.558	171.763
Centro-Nord	20.385	54.915	131.912	376.811	584.023
Mezzogiorno	7.047	1.009	21.626	113.914	143.596
<b>Italia</b>	<b>27.432</b>	<b>55.924</b>	<b>153.538</b>	<b>490.725</b>	<b>727.619</b>

Fonte: Banche e mercato monetario e finanziario

(a) Includono: istituzioni finanziarie e monetarie, altri intermediari finanziari, ausiliari finanziari, imprese di assicurazione e fondi pensione.